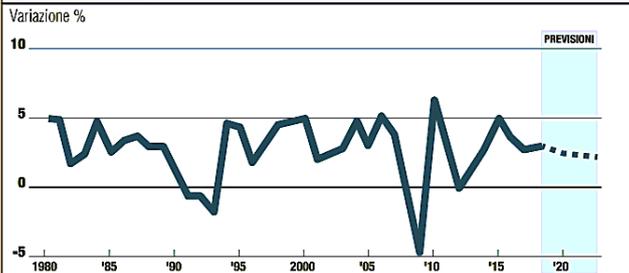
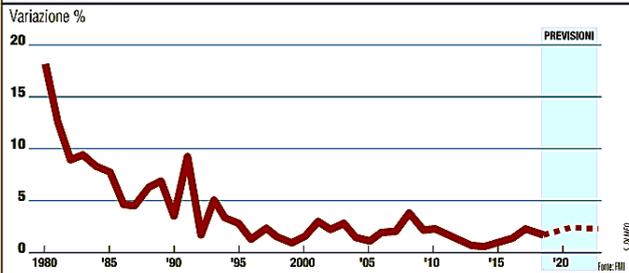


IL PIL DELLA SVEZIA



L'INFLAZIONE



Nella foto, la linea di assemblaggio della Volvo di Göteborg, una delle principali industrie manifatturiere della Svezia che dal 2010 fa parte del gruppo cinese Geely

del nord, che cala per aver troppo robotizzato il lavoro e annunciato scemila esuberanti, ai gravi problemi di chiunque ricco o povero cerchi casa. Ce ne sono troppo poche, dicono alla Confindustria locale, è così grave che le aziende in crescita non riescono ad assumere tutti i giovani qualificati di cui hanno bisogno perché i giovani non trovano un tetto vicino al potenziale posto di lavoro.

Riforme per il rilancio
«Non ci siamo accorti che le disuguaglianze sociali crescono», afferma Göran Persson, ex premier socialdemocratico che attualmente come Gerhard Schröder in Germania dolorose riforme per il rilancio. Nelle campagne, nei piccoli centri, nella Svezia profonda, chiudono asili nido e scuole. I fondi del welfare sono messi ovunque a dura prova dalla massa dei nuovi migranti arrivati dal

2015 in poi, da quando Angela Merkel senza consultare gli altri governi disse «ce la faremo, li prendiamo tutti», e molti proseguirono il cammino verso Nord, oltre la Germania: la Svezia ha il massimo numero di migranti pro capite. Costi, e problemi gravi di crimine e di ordine pubblico. Dal 60% di stupri commesso da stranieri, alla guerra tra bande di narcotrafficanti che insanguinano Malmö, terza città del Paese, con battaglie a colpi di Kalashnikov. Svezia iperesportatrice e supertecnologica, e Svezia delle nuove tensioni e delle nuove paure del Paese reale qui a fine estate mentre il freddo esita a venire. La parola su come affrontare i problemi è data il 9 settembre al popolo sovrano, e qualsiasi esito elettorale renderà difficile ogni coalizione. E porterà scosse letali alla Ue e ai mercati globali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAR WEST

Federico Rampini



IL PRIMO SCONTRO FRA TRUMP E LA "DEBUTTANTE" CYNTHIA NIXON

Tump annuncia di voler cancellare tutti gli aumenti di stipendio automatici dei dipendenti pubblici (federali). Dovevano salire del 2,1% per effetto degli automatismi: adeguamento al costo della vita, più compensazioni per incarichi fuori sede. La misura colpisce 2 milioni di dipendenti federali. È ovviamente molto popolare nella base elettorale di Trump. Rientra nella filosofia reaganiana di avversione al settore pubblico. I due più celebri motti del neoliberalismo reaganiano furono: "Affamiamo la bestia (lo Stato sociale)" e "lo Stato non è la soluzione, è il problema". Però in un contesto molto diverso Obama fece lo stesso nel 2010. Allora l'austerità



Cynthia Nixon: debutta sulla scena politica con una posizione a favore dei dipendenti federali ai quali Trump ha tagliato gli stipendi

degli stipendi federali fu decisa per non allargare il deficit che stava salendo per effetto delle misure anti-crisi; era anche un modo per segnalare la solidarietà del settore pubblico con i dipendenti privati che venivano licenziati. Oggi la misura viene presa da Trump in pieno boom economico, mentre le retribuzioni private tornano a salire più dell'inflazione. È un provvedimento che il presidente può prendere da solo, invocando poteri d'emergenza. Dal gennaio 2019 quando si sarà insediato il nuovo Congresso dopo le legislative di novembre, un'eventuale maggioranza democratica probabilmente restituirebbe gli aumenti

automatici ai dipendenti federali. I sindacati accusano Trump di fare demagogia a buon mercato. È facile osservare che le sue manovre di bilancio faranno aumentare il deficit federale di mille miliardi in un decennio (sono stime del Congresso); mentre il congelamento degli aumenti ai dipendenti fa risparmiare 25 miliardi. Ma i simboli contano, il dipendente pubblico non è molto più popolare qui di quanto lo sia in Italia. Trump è stato abile nell'evitare dall'austerità i militari e le polizie (che sono per lo più corpi locali pagati dalla città o dallo Stato. Ma mentre annunciava questo blocco degli stipendi, un'altra newyorchese, l'ex attrice Cynthia Nixon - celebre anche in Italia per il suo ruolo nella serie "Sex and the City" - che contende a Andrew Cuomo la nomination democratica per il posto di governatore dello Stato di New York, proponeva una misura che va nella direzione opposta: ristabilire il diritto di sciopero nei servizi pubblici. Un altro segnale di quanto "le due Americhe" continuano a polarizzarsi verso gli estremi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FAR EAST

Paola Jadeluca



SABECO, LA BIRRA AL CENTRO DEL RISIKO DEL VIETNAM "MODELLO PRIVATO"

La birra al centro del rischio delle privatizzazioni in Vietnam. Il primo ministro Nguyen Xuan Phuc ha varato un piano di dismissioni delle Soe, State-owned enterprises, le imprese di proprietà dello Stato. Il processo di "equitisation", così lo hanno definito, è partito nel 2011 ma non ha raggiunto le aspettative e il 2017 e 2018 sono considerati anni decisivi per imprimere un'accelerata alla riforma destinata a traghettare la Repubblica socialista del Vietnam verso un'economia più aperta nei confronti dei capitali privati e degli investimenti stranieri. Come già avvenuto in Cina. Come in Cina anche in Vietnam non sono pochi gli ostacoli che si frappongono ai piani del governo. Tra le operazioni di maggior



Neo Gim Siang Bennett, nuovo chairman e direttore generale di Sabeco, primo produttore di birra del Vietnam

successo, ma emblematica della complessità che ogni dismissione comporta in questo paese, c'è la privatizzazione della Sabeco, Saigon Beer Alcohol Beverage Corp, il più grande produttore di birra del Vietnam. A dicembre dello scorso anno lo Stato ha venduto il 54% delle azioni a Vietnam Beverage, divisione locale della thailandese ThaiBev. Il deal è andato in porto dopo un lungo tira e molla dovuto al fatto che fino all'ultimo la Ssc, State Securities Commission, sembrava intenzionata a porre un tetto del 49% alle acquisizioni da parte di stranieri. Una proposta poi non approvata dal primo ministro. Ma che ha tenuto lontani molti pretendenti. Nonostante il grande potenziale. In Vietnam il mercato della birra cresce a ritmi elevati e il

paese è balzato in pochi anni al terzo posto per consumi nel mondo, dopo Cina e Giappone. E accanto alla "bia ho" la birra artigianale che si trova a ogni angolo di Hanoi, sono arrivati i big del settore. Avevano manifestato il loro interesse verso Sabeco la Heineken, multinazionale olandese, la filippina San Miguel, la danese Carlsberg che già ha una joint-venture in Vietnam, e i due grandi produttori giapponesi, Asahi e Kirin. Ma in questo scenario di incertezze e interferenze politiche alla fine si è fatta avanti solo la ThaiBev. Pagando 14,09 dollari per azione, l'equivalente di 320.000 dong, la valuta locale, molto al di sopra della quotazione. Lo Stato ha ceduto il controllo, ma non ha mollato la presa: detiene ancora il 36% del capitale e questo gli concede il diritto di rifiutare la nomina di nuovi manager. Dopo un lungo braccio di ferro con il governo, ThaiBev è riuscita a imporre tre rappresentanti di sua fiducia nel management board, anche se avrebbe titolo a nominarne fino a cinque. E solo ad agosto ha nominato il nuovo chairman e direttore generale, Neo Gim Siang Bennett.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LIBRO



EVASIONE FISCALE
Raffaello Lupi
Castelvecchi
pagine 91
euro 14,50

GLIEVASORI L'IMPONIBILE E LA FUNZIONE TRIBUTARIA

Marco Panara

La ricchezza sottratta agli occhi del fisco ammonta a 300 miliardi di euro con un'evasione di circa 120 miliardi. In relazione alle dimensioni dell'economia il livello di evasione è superiore rispetto a quello dei paesi comparabili, ed è giudizio comune che questo sia dovuto alla struttura produttiva, caratterizzata da un numero molto elevato di lavoratori autonomi e di piccole e micro aziende, e dove anche la dimensione delle aziende medie è ridotta rispetto a quelle degli altri paesi. La ragione di questo collegamento tra dimensione dell'evasione e struttura dell'economia sta nel fatto che l'azienda strutturata intermedia con il fisco in maniera organizzata i flussi di reddito di chi ha a che fare con lei, per cui per tutti costoro è quantomeno più difficile evadere. Alle fratture sociali e alle distorsioni economiche determinate da un livello così elevato di evasione una parte dell'opinione pubblica (e della politica) reagisce accusando il livello delle aliquote come responsabile e chiedendone la riduzione (in realtà è vero il contrario, ovvero che l'evasione elevata è la ragione dell'alto livello delle aliquote), mentre un'altra parte punta sulla repressione chiedendo pene esemplari per gli evasori. Nessuna delle due strade funziona. Per ridurre l'evasione si deve diffondere la consapevolezza nell'opinione pubblica che la missione della funzione tributaria è determinare la ricchezza ai fini delle imposte e si deve strutturare l'amministrazione di conseguenza. La valutazione deve essere una attività normale e non occasionale, non punitiva, non spettacolare. Non può essere fatta in maniera efficace con strumenti amministrativi generali, ci vuole il lavoro corretto di persone competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA